

17.

Storia Scientifica de
Cayl. K. No. 3.

SE LA GELOSIA 9.

CONSERVI,

O DISTRVGGA

A M O R E

ACCADEMIA DI LETTERE

Hauuta in Bologna con Musica, e Sinfonie

Per gli Acclamatissimi Sponsali de gl' Illustriss. Signori

MARCH. ENEA CRIVELLI.

E

D. ELEONORA TRIVVLZIA

M I L A N E S I

DEDICATA ALL' AVGVSTISSIMA

IMPERATRICE

ELEONORA.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

In BOLOGNA, Per li Manolesi. M. DC. LXXIV.

Con licenza de' Superiori.

Sacra Cesarea Maestà.



Rostrato humilissimamente
à piedi Augustissimi della M. V. prendo animo di
presentarle alcuni de gli Applausi Poetici publi-
cati in Bologna per le Nozze de i Signori Mar-
chese Enea Criuelli, con D. Eleonora Triulzia,
ambo seruidori ossequiosissimi della M. V. La
memoria ancor viua di quanto quì generosamente
ne gli arringhi Filosofici, e Legali oprò Quegli,
e le impareggiabili prerogatiue di Questa hanno
dato impulso ad alcuni Cigni della Madre de gli
Studij di encomiarne ancora il loro Maritaggio
acclamato da tutta la Italia. La certezza, che la

M. V.

M. V. gran Protettrice de i Letterati sia per non isdegnar questi Componimenti, mi hà dato cuore à radunarli ne i presenti fogli, e con ogni maggior diuozione consacrarli al Cefareo Nome della M. V. ; quale, prego Dio conferui lungo corso d'anni, e per decoro delle Lettere, e per vantaggio del Mondo Cattolico.

Di V.M.C.

Bologna li 16. Marzo 1674.

Humiliss.^{mo} Dem.^{mo} Osseq.^{mo} Ser.^{re}

Giacomo Maria Monteucenti.

LETTORE



Ella guisa, che protesto infinite le mie obbligazioni all'erudite penne di que' Cigni, che hanno spiegato à gara il volo per tributare i loro accenti canori nella Nuŕziale Accademia di costesti Illustrissimi Sposi, così da medesimi promettomi il compatimento, se i loro Parti poetici non hanno ottenuta la conuenevole precedenza, essendone stato il Tempo distributore. I sentimenti graziosamente espressi con vocaboli, ò patronomici, che sentono più dell'Etnico, che del Cattolico, non douranno offendere il tuo intendimento, essendo quei fregi, che danno bellezza all'Arte, e non macchiano la Fede, che incontaminata professano quelli, che poeticamente scrissero.

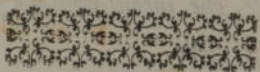


A

Mome



Momo tace: mala verba procul: miranda stuporis
 Materia est oculis Sponsa, Liberque tuus.

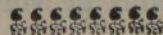


INTRO-

INTRODUZIONE AL PROBLEMA

Del Signor Dottore

FRANCESCO BORDOCCHI.



Olano le penne più erudite di questa Patria, portate da i Zefiri soavi de gl'incliti vostri pregi, ò Sposi Illustrissimi, per tributare morbidezze di Gloria à i nobili guanciali de vostri degni Riposi. Fatte Paraninse gioconde di nuttiali dilette, antecedono il Carro delle vostre Eroiche grandezze con le faci inestinguibili di queglii honori, onde Voi stessi per lo Cielo di tutta Europa viè più accrescete il lustro di Propapie sempre mai celebri, con vn misto di Sanguis per Virtude sempre famosi. Se vedrete, che queste penne, aggitate dall'Aura de vostri meriti, diuengano trà di loro gareggiatrici di lodi, auisateui, ch'egli è vn Torneo di Panegirici armoniosi rappresentato sù l'alto delle vostre eccelse qualitati in applauso di que' Sponsali, ch'han-

A 2

no

no hauuto per Pronuba l'acclamatione di tanti Popoli. Per comprobaruelo tale, qui vi si rappresentano Araldi di faconda Tenzone gli afsunti d'vn argomento festiuo cifrato di quella Pace, ch'è il Piedestalo felice consagrato dal comun Genio alla tranquillità de vostri Amori. Ne vi turbi l'Animo il vedere, che in Arringo d'Encomj cerchino due fazioni dal sostegno di Gelosia la perennità delle vostre gioie, mendicando da vna Passione il fomento de vostri affetti. Giunone, che dalla Gentilità fù riputata gelosa, hebbe dal Credito de gli Egittij la cura de Matrimonj, stimandosi fin d'all'hora, che vn tocco di Gelosia fosse vn rafsodamento d'Amore, anzi vn' Esca delle sue fiamme nelle viscere de Coniugati. Leggete dunque, ò Nobilissimi, e nelle Carte, che piene di studiosè disfide corrono dietro à la Fama, per afsicurarfela ausiliatrice, mirate, che per titolo di Gelosia non fù virtualmente ammeso quel Pungolo nocente d'interna sospicione, che alignando in Cuor vile, và scoprendo il Gelofo, ò mal proiusto di meriti, mentre dubita d'essere sprezzato, ò fornito di mal giudicio, mentre crede Incoftan-

za nell'Oggetto, ch'egli idolatra. Simili aggitazioni d'abietto spirito, se hanno le Circi, e le Procri per domestiche Erinni delle loro inquietezze, qui non seruono di materia à i Torneamenti de vostri Imenei, ch'hanno hauuto Instinto più fermo d'emulatrici Virtù per renderui sempre imitabili in cospetto di tutto il Mondo. Questa dunque fù l'Idea di quella Gelosia, che rese illustre Teseo, perche d'Ercole fù emulatore. Questa serui di grido al Filosofo Arelatense, perche delle Virtù di Catone si rese gelosamente seguace; E questa è, che nell'aperto Campo delle vostre magnificenze si và con poetici scherzi difendendo sù questi fogli à maggior gloria de splendori TRIVVLZI, per così alludere insieme alle immense prerogative del chiaro Nome CRIVELLO, Geroglifico di quel sapere perfetto, espresso già da Adamantio per vn Animo sempre dedito à separare le inutilità de Genj auersi dal ben vtile de Virtuosi pensieri, in confronto sublime di quelle egregie premure, che queste Penne rauifano radicate nelle vostre Anime per reciproco specchio de vostri Amori, e per geloso incentiuo d'ogni vostra Giocondità. Con questi

lenfi leggete, poiche con simili sentimenti, parmi, che in letterario Certame sotto forme di Gelosia trionfatrice coronino la materia inefausa delle vostre Virtù i rapidissimi voli de gli altrui Voti ossequiosi,

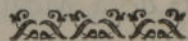


CHE

CHE LA GELOSIA DISTRVGGE AMORE DISCORSO

Del Signor Dottore

FRANCESCO FERRARI.



Gelosia conseruatrice d'Amore? ah lungi mai sempre dal vostro letto Costei, Illustrissimi Sposi; Gelosia conseruatrice d'Amore? infelice Fanciullo! sfortunata! s'altri vezzi non ti lusingano, s'altro seno non ti accoglie, s'altro latte non ti nodrisce, trà quei vezzi ritrouerai i tuoi mali, in quel seno harai la tua tomba, da quel latte suggerai il veleno: e come dirassi di te conseruatrice Coei, che si fa conoscere prima parricida, che figlia? Fulmine violento squarcia alla nube, che il porta, il tumido seno; Vipera ingrata rode alla Genitrice, che la partorisce il grauido ventre, e si dirà, che il conserui? ah nò: dite pure Signori, essere la Gelosia quell' infano Aquilone, il quale con soffij impetuosi

tuofi d'imaginati sospetti turba la serena calma di vn mare tranquillo, con oscure nuuole di gelosi timori offusca la pura serenità d'vn Cielo amorofo: verità sì ben conosciuta da vn faggio Monarca, che alla perpetua conseruazione d'vn Amor coniugale, credde essere necessaria la sordità del Marito, e la cecità della Moglie, accioche non fosse quegli concitato all'ire dalle continue relazioni de i troppo zelanti Amici, ne fosse questa stimolata a gli sdegni, diuenuta per gelosa curiosità delle Attioni del Conforte Argo indefessa: ed in vero non sò come nella conseruazione d'Amore tanto pretenda la Gelosia, se da quel Cuore, ou' Egli hà inalzato il suo Trono, lo scaccia, sostituendoli successore non degno lo sdegno Tiranno. Ami affetuosa Corisca dell'adorato Mirtillo le idolatrate bellezze; struggasi cera fragile il di lei Cuore à i cocenti raggi dell'Idolo amato, & in quello con auide luci mirando, & ammirando

Dal piè leggiadro, al gratioso volto

Il vago portamento, il bel sembiante,

Gli atti, i costumi, e le parole, e il guardo

ebbra d'Amore esclami

M'assa-

M'assale Amor con sì possente fuoco,

Che i' ardo tutta, e par, che ogn' altro affetto

Da questo sol sia superato, e vinto,

anzi tanto s'inoltri di questo suo affetto la sfrenata passione, che stimolata dal desiderio prorompa dicendo

Che se potessi albor l'adorerei;

che se tormentata le scorre per le vene la Gelosia, vedrasi tutta cangiata, fatta furia d'Auerno, gridare

Il nome di Mirtillo, e l'Amor mio,

Odio più, che la Morte, e lui vorrei

Vedere il più dolente, il più infelice

Pastor, che viua, e se potessi allora

Con le mie proprie man l'anciderei.

Faccia pompa vezzosa di lusinghiera beltà Coronide vaga; Spiri da gli occhi raggi possenti ad abbagliare il Sole, catene valeuoli ad imprigionare gli affetti d'vn Febo: Saranno care le bellezze, di lei, gradite le lusinghe, desiderabili gli affetti fin che del cuore di Febo haurà solamente Amore l'Impero: la onde cantò Colui.

... Placuit tibi Delphice certè

B

Dum

Dum vel casta fuit, vel inobseruata.

Ma se inuidiosa di tanta felicità la Gelosia, col suo maligno veleno infetterà dell'amante Apolline i pensieri, vedrà la misera cangiarsi l'Amor veemente in odio estremo, trasformarsi i dardi d'Amore in faette di morte, anzi da vn' Amante sdegnato, da vno Sdegno geloso, da vna Gelosia dispietata miseramente trafitta, farà nel Teatro della Tetsaglia de suoi Amori infelici tragica Scena: tutto effetto di Gelosia, che dispietata nemica del . . . fanciullo farsi conoscere essere Ella quell'unica, che può da vn cuore discacciare l'Amore; che però l'Innamorata Aurora, quando s'accorse, che pel costante affetto portato a Procri la bella, le riuolciuano del suo vago rapito insipidi i baci, imperfetti i contenti, & amare le dolcezze, per distraerlo da quei, benche leciti Amori, quasi che sdegnosa, gli disse: Così dunque per terrena beltà Cefalo ingrato sprezzò d'vna Amante gli affetti, d'vna Dea le grazie, d'vna Aurora i favori? Sconoscete se non t'auuedi, ingrato s'ancor persisti, empio se più ripugni: ma vanne, e godi della tua Procri le bramate dolcezze, e nella di lei sup-

posta

posta Costanza, ed imaginata Fede troppo credulo Conforte stoltamente confida.

Procrin habe tuam, (disse Ella) & si mea prouida mens est,

Forfan non habuisse uoles.

Ed infondendoli con tali parole spiriti gelosi, tentò, non fù vano, d'estinguere con mentita gelosia vn' Amore verace: e se più viue ragioni à mio fauore dalle Storie bramate, v'additteranno ben' else *Se più Conserui, ò più Distrugga Amore la Gelosia*, mentre vi mostreranno quasi vittime fuate in olocausto à quest'empia sù l'Altare del furore per mano delle mogli vn'Alessandro Fereo, vn Demetriò figliuolo d'Antigono, & vn'Alessandro Vero: Viuono ancora le tragiche memorie, che de suoi veementi Amori, e di sue rabbiose Gelosie alla Posterità lasciò la tanto decantata Medea. Questa fatta preda d'Amore, amante di peregrina beltà, per sodisfare à gli affetti, per seguire l'Amante, sprezza, figliuola d'vn Rè, d'vn ricchissimo Regno la douuta eredità: cieca nelle passioni col biondo tesoro dell'aureo Montone, consegna all'Amante il vir-

B 2

ginal

ginal suo tesoro: rubella all'obbedienza paterna, per seguire vn'Ignoto abbandona il Genitore: empia col proprio Sangue per ritardare del Padre sdegnato le frettolose antenne, squarcia in mille pezzi l'innocente Fratello, e di ciò n'è cagione Amore, che gode di vederfi vittima à i piedi vna Regina Figliuola disubbidiente, vn Padre tradito, vn Regno sprezzato, vna Virginitade perduta, ed vn Fratello smembrato: hor chi non lo crederebbe costante? chi non l'argomentarebbe perpetuo? chi non lo giurerebbe eterno? quali venti scuoteranno vna Quercia sì fortemente radicata? quali onde muoueranno vno scoglio sì stabilmente fondato? La sola Gelosia à questa Impresa è bastante: dichiarisi il già fatio Giafone amante d'vna nuoua bellezza, di Creusa in Corinto; ed allora rimirerassi ne gli occhi della sprezzata Medea succedere à gli scintillanti raggi d'Amore le funeste fauille dello sdegno: procurerà con barbara vsura di risarcire ne gli altrui danni le perdite sue: se già Amante Colchi lasciò, Corinto gelosa incenderà: se empia il Padre tradì, crudele la Riuale estinguerà: se dishonesta il fiore Virginale

calpe-

calpestò, perfida i contratti Sponsali annullerà. Se barbara il fratello smembrò, sacrilega i pargoletti suoi figliuoli sù gli occhi del Genitore ucciderà: e così quelle sceleratezze, che nel petto di lui introdusse vn troppo ardente Amore, raddoppiate vedransi da vna troppo veemente Gelosia: ed ancora con sì viue ragioni si dubita se Questa *Distruugga, ò pur conserui Amore?* io nò: anzi più mi conformo in crederla distruggitrice di questa passione, quanto che sento chiamarla Sepolcro, Hostello di Corruzione, Albergo di Cadaueri, Ricouro di Morte. *Zelotypia sicut sepulcrum*, disse il Boccadoro. Giaccia mai sempre frà le tenebre di questo Sepolcro la Gelosia, e non esca già mai à perturbare i vostri castissimi Amori, Illustrissimi Sposi, e se pure maligna tentasse d'uscirne, cada senza alcuna dimora trafitta dalle saette d'Amore, & incenerita dalla facella d'Imeneo: ò venga l'AQVILA VOSTRA, e con vn fulmine de più acuti, ch'ella porti al suo Gioue, abbruggi, e consumi Costei, accioche ò non senti, ò non giunga à funestare la serenità de vostri bei giorni, e l'interotta serie de i vostri sempre felici, e fem-

pre

14
pre fortunati Imenei. Alla pietra di questo Sepolcro mi fermo, e con muto silenzio, e con horreuo-
le taciturnità, considerando quanti Amori distrut-
ti, estinti, annichilati in se racchiuda, all'altrui
prudenza rimetto del già proposto, e discorso Pro-
blema la decisione.

ZELOTYPIA SICVT SEPVLCRM
Inscriptio in Lapide Sepulcri.

Prob dolor! exangues hic quot tumulamur Amantes.

Zelotypa infanda quos dedit ira neci!

Destruat, an seruet queris Suspectus Amorem?

Hi doceant cineres; ignis Amoris erant.

Turbida zelotypi persans aëst aura furoris

Extinxit flammam. Percipe Lector. Abi.



CHE

15
CHE LA GELOSIA
CONSERVA AMORE
DISCORSO

Del Signor

GIO: BATTISTA BENEDELLI.



T'Gelofia conseruatrice d'Amore. Con-
seruatrice d'Amore nel Cielo, doue le
Stelle, che sono fiffè amanti della lu-
ce, pare, che tremino di Gelofia di non efere fo-
pragiunte dal Sole, che ne l'inuoli. Conseruatrice
d'Amore in Terra, che Madre amorofa dell'Huo-
mo alza machine di Monti, e d'Arbori per na-
fconderlo a gl'occhi del Cielo, gelofa, che non le
inuidij vna creatura sì nobile. Conseruatrice d'A-
more nell'Acqua, doue il Peſce, amante del fuo
ſquammofo indiuiduo, ftà ſepolto in vn profondo
ſilenzio, per gelofia di non deſtare i Veni, che lo
diſturbino. Conseruatrice d'Amore nell'Aria, che
amante giurata del Continuo, riempie d'Atomi
tutti gli ſpazij, per gelofia, che il Vacuo non ne

riman.

rimanga in possesso. Conseruatrice d'Amore nel Fuoco, che a mando ardentemente il Pirauſta, non l'inceneriſce frà le ſue fiamme, per gelofia di non vedere poluere i ſuoi affetti. Conſeruatrice d'Amore ne' Principi, che amano tanto più i loro Stati, quanto più ne ſono gelofi. Conſeruatrice d'Amore ne i Nobili, che le gioie di maggior pregio conſacrano all'adorata Bellezza, per gelofia di non vederla men luminofa del Sole. Conſeruatrice d'Amore ne i Priuati, che con le fila ſonore ordiſcono intorno all'amato Albergo i loro notturni Concerti, per gelofia, che il Sonno non gli preuenga ne gl'amoroſi tributi. Conſeruatrice d'Amore ſin ne' Bruti, mentre per queſta il Toro della Giouenca non s'allontana, che non le mandi addietro l'incenſo de' ſuoi fumanti muggiti, per gelofia, che non lo perda d'vdito, già che lo perde di viſta. Per queſta gli Augelli con l'armonia del loro canto traſmutano, come in vn Coro le ſiepi, per gelofia, che non apprenda, chi paſſa, che ſono ancor eſſi della Scuola d'Amore, già che *Muſicam docet Amor*. Per queſta le Api, che amano dolcemente la tenace fabrica de loro faui, la

difen-

diſendono dalle rapine con le gelofe punture. Per queſta i Fiori, quaſi gelofi della ſicurezza della loro Regina, le mantengono à piè del Trono vna guardia di ſpine. Per queſta la Vite moglie legitima dell'Olmo, amoroſamente lo ſtringe, per gelofia, che da ſuoi teneri abbracciamenti non ſi diſciolga. Per queſta i Saſſi, quando parlano con l'Eco ſonora, di cui ſono ſtabiliffimi Amanti, le ripetono ſempre le di lei ſteſſe riſpoſte, gelofi forſe di non offenderla con replicarle in contrario. Si Gelofia Conſeruatrice d'Amore: Amore ſi riſueglia dalla Gelofia, la Gelofia vien riſuegliata da Amore. Vno hà poca virtù ſenza l'altra, e la forza di queſti affetti conſiſte nell'eſſere vniti. Amore è Bambino, la Gelofia n'è la Nutrice, l'vno è Cieco, l'altra è la Guida, l'vno è la Face, l'altra è il Fomite, l'vno è la Fucina, l'altra è il Mantice, l'vno è lo Strale, l'altra è l'Arco, l'vno è la Pianta, l'altra è la Radice, l'vno è il Ramo, l'altra è la Fronda.

Nasce in breue ſpazio dentro la cuna d'vn cuore queſto Bambino, ma ſotto l'arco di vn petto velocemente ſe n' muore, ſe queſta Nutrice non

C

gl'im-

gl'imbeue col latte il sospirato alimento, S'incontra facilmente nell'Huomo questo Cieco, ma lo smarrisce ben presto, se questa Guida no'l regge. Si accende in vn tratto la Face d'Amore in vn seno, ma se le manca vn Fomite così geloso in vn momento si estingue. Sfauilla l'amorosa Fucina in vn petto, ma non l'infiamma, se il Mantice della Gelosia non le auualora gli ardori. Punge più d'vn Cuore lo Strale del Sagittario Fanciullo, ma non profonda la punta, se dall'Arco della Gelosia non ne riceue gl'impulsi. Germoglia ben presto dell'amoroso Mirto la Pianta, ma non fiorisce, e non cresce, quando non se le abarbica al piede questa gelosa Radice, e spunta in vn punto dall'amoroso Tronco il bel Ramo, ma tosto s'inaridisce, se la tremola Fronda di Gelosia non le rauua i ristori; Si che Amore senza Gelosia è vn Bambino senza Nutrice, è vn Cieco senza Guida, è vna Face senza Fomite, è vna Fucina senza Mantice, è vno Strale senza l'Arco, è vna Pianta senza Radice, ed è vn Ramo senza Fronda: Argomenti tutti, che meco vnitamente concludono, che la Gelosia è Compagna, è Conferuatrice

d'Amo-

d'Amore. La Gelosia conferua l'amore della Patria, e lo impariamo da Curtio, che si precipita volontariamente nella Voragine, per gelosia, che quelle fiamme non preuengano con l'incendio le ruine della cara sua Patria. La Gelosia conferua l'Amore maritale, e ne diedero vn contrafegno

Gildippe, & Odoardo Amanti, e Sposi

quando l'vno, e l'altra vollero auuenturarsi in battaglia, per gelosia di non essere vno a parte delle Vittorie dell'altra, se bene alla fine non ne portarono altra Corona, che di Cipresso; E se mi fosse qui lecito di fare à vn sacro punto passaggio, chi direbbe, che la Gelosia non conferui l'Amor Diuino, se lo proua vn Mose con l'abbattere vn Vitello eretto in quel Deserto dall'Israele, per gelosia, che vn Idolo così profano si vsurpasse da quei Popoli gl'Incensi, solo douuti alla Maestà del suo Dio?

In somma non è Cielo così alto, non è Clima così inospite, non è Terra così remota, non è Cuore così austero, non è Bruto così insensato, non è Saffo così duro, in cui non si riconosca per vero, che la Gelosia è Compagna, e Conferuatrice d'Amore.

C 2

Verità

Verità indubitabile, mentre dall'autorità di Testimonij così fedeli viene dichiarata per infallibile.

Siate pur dunque Gelosi, se volete sempre essere Amanti, Ill.^{mi} Spofi. Vi sembrino tanti Secoli quei momenti, che non si vagheggiano insieme le vostre amanti pupille. Siano mai sempre intenti à scambieuolessze amoroze i vostri gelosi pensieri, che così faran sempre lieti, e sempre felici i vostri castissimi Amori. Viuete Gelosamente felici, Viuete felicemente Gelose, ò Anime fortunate, e quel pudico Imeneo, che porta in Cielo l'auuifo di hauervi accoppiate in vn Talamo, ritroui al suo ritorno à piè di quello vna Cuna preparata à i riposi di quella Prole, che tutto il Mondo sospira, gelolo dell'accrescimento di quella gloria, che nel corso di vndici, e più Secoli sù mai sempre interrotto retaggio del SANGVE CRIVELLI, e TRIVVLTIO. Prole appunto ben degna del desiderio d'vn Mondo intero, mentre hà partorito i Beati al Cielo, e i Beatissimi al Mondo, i Tutores alla Pace, ed alla Guerra i Campioni. Sallo il Cielo, e lo sà la Terra; il Cielo, doue Auxano, e Gulielmo nell'ordine de' Santi, e doue Alef-

fandro

fandro, Giouanni, e tant'altri à Voi congiunti nel l'ordine de' Beati godono la gloria d'vn sempiterno Diadema; e lo sà la Terra, doue il Terzo Urbano, ed Alessandro il Secondo sostcnnero felicemente il Triregno, e doue tant'altri del vostro glorioso Lignaggio hebbero per indiuiso patrimonio, oltre i Camauri più Santi, le Porpore più Eminent, le Mitre più insigni, e le Corone più degne, le Croci Equestri più illustri, e le Cariche più sublimi, le Penne più dotte, e le Spade più valorose, Trofei degnamente posseduti da vostri Antepassati, famosi, e degni del possesso de' Poster, che ne promette questo felice Imeneo. Nascano dunque cotesti Parti di Gloria dal Grembo d'ELEONORA, ò felicissimo ENEA, e nascano ad imagine de' vostri grand' Aui, che così vedremo rinascere i Cauaglieri alle Croci, i Consiglieri a gli Stati, i Senatori alle Città, ed i Consoli alle Republiche. Nascano, e siano simili à i vostri Progenitori, e nasceranno i Giudici à i Popoli, i Delegati à i Principi, i Principi à i Letterati, i Pari alla Francia, ed i Grandi alle Spagne. Nascano, e siano ritratti da vostri valorosi Ascendenti,

e nasce-

e nasceranno i Capitani à i Soldati, i Generali à gl' Eserciti, gl' Institutori alle Religioni, le Fondatrici à i Sagri Chioftri, i Prelati à Roma, i Nuntij à gl' Imperi; e nasceranno finalmente i Sacri Pastori alle Diocesi, i Porporati alla Chiesa, ed alla Fede i Pontefici. Nascano in somma, e siano simili al Padre, che così saranno il Ritratto della Gloria, l' Imagine del Valore, l' Erario delle Virtù, e l' Ornamento del nostro Secolo. Assistano à loro Natali con benigni influssi le Stelle, viuano gl' anni di Nestore, ed i Secoli di Saturno; Ed io mentre auguro al Mondo tutto queste fortune da voi, ed à loro queste grazie dal Cielo, auguro in queste Nozze à Voi stessi vna Gelosia tutta zelo, ed vn Amore tutto fuoco, che così felicemente viuendo prouerete Voi pure in effetto, *Che la Gelosia è Compagna, e Conseruatrice d' Amore*, com' io v' hò breuemente trascorso con la gelosa mia penna, e come lo ratifico à viua voce, e lo confermo con vn diuoto silentio.

Imeneo

Del Sig. Gio: Antonio Vastamigli.

Imeneo sveglia Amore addormentato, e l' induce à fetire i petti de gl' Illustrissimi Sposi.

PER MUSICA.

Imeneo **T** Orpe de l' otio in grembo
 Fatto schiauo Cupido,
 E i lamenti del Mondo,
 Le suppliche d' vn Nume,
 O non ode, ò disprezza?
 Al sonno Amor da bando,
 Dal letargo risorgi, e à più bel opra
 Per acquistar vittorie il Dardo adopra.
 Assai si dormì,
 Da gl' occhi d' Amore
 Del sonno l' orrore
 Sen fugga sì sì
 Assai si dormì.

Amore. Qual temeraria Voce
 Osa sturbar dal suo riposo Amore?
 Mà non sis d' Imeneo
 La Voce, che testè giunse à destarmi?

Imeneo,

*Imeneo, Nume cortese,
Al letargo sì m' inuolo,
Che sol volto à belle imprese
Deue hauer Cupido il volo.*

*Tua parte è l' imperar mia l' obbidire,
E à i comandi vedrai pronto il seruire.*

*Imeneo. Odi, sotto l' IMPERO
DEL MONARCA GERMANO
Viue Nobil Donzella,
Cui frà TRIVVLZI Eroi propizio il Fato
Diede Regia la cuna,
Questa bramo accoppiata
Del CRIVELLI alla destra.*

Opra degna è d' Amore.

*Amore. Si tenti l' impresa,
D' entrambi nel petto
Trà gioia, e diletto
Sia l' Anima accesa.*

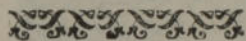
Si tenti l' impresa.

*Sì disse, e in vn istante
Diè col moto veloce ali alle piante.*

Qual

*Del Sig. Alessandro Barbieri Dottore di Legge
Collegiato.*

*Q Val insolito lume, e qual vegg' io
Globo di luce sù le alpine cime!
Come s' alza sublime
Di grembo all' Istro argente il biondo ...!
Qual nouello desio
Nuoue strade gli addita, e là sul Gange
Lascia l' Aurora, che nascendo piange!*



*Dunque vedremmo le diurne ruote
Nuoui giri formar dell' Austro à fronte?
Forse vn nuouo Fetonte
De fumanti destricri il freno scuote?
Dunque il freddo Boote
Suo plaustro guidarà per via temprata?
E suderà nel Ciel l' Orsa gelata?*



D

Ah, no



*Ah nò, che non è questi il chiaro Nume,
 Ch' apre del quarto Ciel l'uscio del giorno,
 Che dal suo bel soggiorno
 Piuove sopra di noi calore, e lume,
 Mà dall' Artiche brume
 Quegli, che spunta, è d'un celeste Viso
 In due Soli amorosi un Sol diuiso.*



*Ditelo voi piaggie d' Insubria amene,
 Voi, ch' à un Sol così bel fosti Oriente,
 Se mai Febo cocente
 Versò fiamme sì lucide, ò serene,
 Quanto quel Sol, che viene,
 Quel Sol, che se fu accolto in aurea cuna,
 Lo splendor di cent' Aui in se raduna.*



*O se con plettro eguale à Smirna, e Manto
 Spiegar potessi le canore voglie,
 Quanti bei pregi accoglie
 Vostra bell' Alma ridirei col canto,
 E con verace vanto
 Direi di Voi, che bella, e saggia, e onesta
 Sete l' Onor della TRIVVLTIA Gesta.*



*Direi di Voi, che l' Alma sempre hauesti
 Accinta à trionfar del Vizio infano,
 Che sotto AVGVSTA mano
 Da seme di Virtù frutto cogliesti,
 Che Voi l' Otio aprendesti
 Render coll' Arti di Minerva illustre,
 E le tele animar con aco industrie.*





*Ma se la noia à lusingar dell' hore
 Talhor la man facesti in riuà all' Istro
 Correr sù l' aureo Sistro,
 Ed accordasti à lei voci canore,
 Qual Bistonio Cantore
 Rendesti in note sù le amiche sponde
 Alle note fugaci, e l' aure, e l' onde.*



*Folle dicesti, ò folle, è chi del crine
 Forma catene à fabricar tormenti,
 Chi del Tempo i momenti
 Perde sul volto nell' ordir rapine,
 Quanto più degno fine
 E' l' Increato Ben d' Alma immortale,
 Che farsi ogetto ogn'hor di vetro frale.*



Beltà



*Beltà, ch' è raggio di quel Bello Eterno,
 Che si diffonde à suo piacer frà noi,
 Non deue i pregi suoi
 Mentire ad onta del Voler Superno,
 Fù ben arte d' Auerno,
 Che pria sul volto, e gigli, e rose finse,
 Ed un April cò i toshi vi dipinse.*



*Tai furo i saggi detti, onde spiegasti
 Di pudica beltà sensi canori,
 Ma se legaste i Cori
 Sol d' un bello senz' arte i nodi vasti,
 E ben chiaro mostrasti,
 O di Sangue d' Eroi gentil Donzella.
 D' asconder in bel Corpo Alma più bella.*



Ma



M^a doue lascio ENEA, cui diè la Sorte
 Col merto esser di Lei degno lugale,
 A cui già batte l'ale
 Fama per celebrarlo, e saggio, e forte,
 Che sù l'eburnee Porte
 L'Antiche innalza sue Memorie chiare,
 Elmi, Serti, Trofei, Mitre, e Tiare.



Non è sua cura vil rendersi imbelle
 Frà molli vezzi, ed in lasciuo agone,
 Ma in acerba stagione
 Dell'alma sua far le Virtudi ancelle,
 E colle caste, e belle
 Suore di Pindo, frà gli Aonij chori
 Tesser corone de più verdi allori.



T albor



T alhor di ferro mà innocente armato
 Vero Marte imitar con finte proue,
 T alhora in guise noue
 Premer il dorso di destrier pregiato,
 O' con i veltri à lato
 Turbar le Selue, e per quell'ombre nere
 Ed atterrare, ed atterrar le fiere.



Ben più direi, mà già l'hore fugaci
 Portan sù l'ale i leciti contenti,
 Già s'ode in lieti accenti
 Il nome di Talafio, e già viuaci
 Alza Imeneo le faci,
 Le danze han fine, e il Talamo socchiuso
 Attende i Sposi à caro, e nobil uso.



Del

Del Sig. Canonico Gio: Battista Maurizio.

A S. M. Cesareo per le Nozze de gl' Illustrissimi
Sposi.

Scherza talhor a il Fato,
E par, che goda in variar pensiere;
Toglie l'ordine usato
A i moti antichi, e à le vicende altere;
Ne in vano apprende altri costumi il Polo
Per abbellir con nuoui fasti il Suolo.



Voi solo, ò *AVGVSTA*, Voi,
Che d'intorno al gran Trono *AQVILE* haucte,
Voi, che à gl' Indi, à gli Eoi
Nobil materia di stupor porgete,
Voi quella siete, che col graue ciglio,
Ne imponete al Destin nuouo consiglio.



Quel



Quell' Aquila tonante,
Che sino ad hor portò fulmini à Gioue,
Hor con mite sembiante,
Serue ad Amore in più lodate proue;
E quel Rostro, che già vinse Tifeo
E' ministro di Giuno, e d' Himeneo.



Soura del Sasso ingrato,
De l' Aquila prouò Titio 'l furore,
E de l' artiglio irato
Era bersaglio il rinascente core,
Hor l' *AVGELLO REAL* le gratie estende,
E protegge due cori, e gli difende.



E

Già



Già ne l' Ausonio suolo
 Soura le squadre d' Ottauian ne tenne
 Fermo l' Aquila il volo,
 E la Discordia hauea dentro le penne;
 Hoggi in guerra d' Amor l' AQUILA adduna
 In nodo Marital, Merto, e Fortuna.



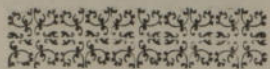
Solea l' Aquila altera
 Mirar in mezzo al Ciel luce Febea,
 Hor sù' l' mondo, oue impera
 Mira due Soli, ELEONORA, ENEA,
 Ne si abbaglia in veder gemino ardore,
 Ch' una è Sol di Virtù, l' altro d' Honore.



O' Glorioso à pieno
 Chi à suo piacere hà vbidiente il Fato;
 Solo al vostro gran seno
 ELEONORA, il nobil wanto è dato;
 S' hor fra le Gratie, e Amor l' Aquila gode,
 A voi si diano i Voti, à voi la lode.



Del Sig. Gio: Antonio Vastamigli.



O Coppia fortunata
 Vi promette contenti vn Giove amico,
 Poiche in lieto Imeneo l' Alma annodata
 V' hà vn' Amore pudico;
 Onde Prole vscirà da Voi sì bella,
 Ch' emulerà ogni Stella.



Fatto

Del Sig. Lorenzo Sigismondo Imperiale

Si figura il Criuello Arme del Sig. Marchese
 per vn Labirinto.

Fatto Dedalo Amor con aurei giri
 Architettar già intese vn Labirinto,
 In cui prenda Ciprigna i suoi ritiri,
 Ne sia del Minotauro vnqua il recinto.

Mà di Grazie, e d' Amori in lui s'aggiri
 Stuolo, di gioie à fecondare accinto
 Duo Cori, e d' Imeneo per man s' ammiri
 Di Gelosia l' orrido Mostro estinto.

Nodo d' Amor, s' Amanti Eroi già stringe
 Con l' Arianna sua nuouo Tesoro
 Torti calli à ragion vagar s' accinge.

Cadrà di Creta il Possessore Anteo,
 Ch' ELEONORA, ed ENEA il Fato astringe,
 GIOVANNI al Capo dar, PIETRI al Tarpeo.



Volate

Del Sig. Antonio Bofi.

Scherzo di Rime.

Volate Amori à seminar le Paci,
E librate horamai vanni felici,
Ite lieui, e furate à i Cieli amici
Fochi Celesti ad infiammar le faci.

In due seni accendete ardor viuaci,
E fugate da i cuor l' ire infelici,
E secondando i fortunati auspici
Il freno del timor sciogliete à i baci.

A vn cenno sol delle ridenti luci,
A i misteri d' Amor serui veloci
SPOSA sublime alle tue glorie aduci.

ENEÀ depon gli spiriti feroci,
E in cara seruitù teco il conduci.
Tanto d' vn guardo puon gl' impeti atroci.



Voi

Del Sig. Co: Agostino Felice Ruggini.

Per le Augustissime Nozze della Maestà Cesarea con la
Serenissima Arciduchessa d'Ispruch.

VOi di pianta Sabea Tronchi felici
Insoliti profumi ormai sudate,
E voi spirate Arabiche Pendici
Al Germanico Ren vampe odorate.

Portate ad onta d' Astri, ò d' Aure vltrici,
A questa COPPIA AVGVSTA arene aurate,
Indichi Pini, e tributarij amici
Ancorate su'l Ren le Prore alate.

Fati, e voi fauoreuoli accorrete,
E se mai Turco ferro il filo inarca,
Il Giordano al Fedel tempri la sete.

E Voi sempre concordì, e Tempo, e Parca
Di Trionfi, e di Vita ogn' or tessete
Secoli fortunati al Gran Monarca.



Questi

Del Sig. Mario Mariani Dott. Filosofo Colleg.

Alludesi a i Nomi d' ambo gli Sposi, ed all' Aquile
nell' Arme Criuelli.

Q Vestì, o Donna gentil, che 'l cor t' accese
E per nome, e per opre ENEA si fido,
Non è l' Eroe, che da la Dea di Gnido,
E da l' inclito Anchise vn tempo scese;

Che s' ei d' Amor l' antiche leggi offese
Fatto spergiuro in inuolarsi a Dido,
Questi di lealtà s' acquista il grido
Si pronto, e fermo a venerarti apprese.

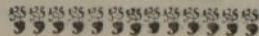
Questi gli occhi da te non mai declina,
Quasi in ciò garreggiar presuma ognora
Con la VOLANTE sua natia REGINA;

Questi sol col tuo bel l' Alma ristora.
E in vn d' Amor per nuoua . . . t' inchina,
E del suo cor per vero SOLE ONORA.



Nozze

Del Sig. Alessandro Barbieri Dottore di Legge
Collegiato.



N Ozze d' ENEA: suo talamo pomposo
Orni Imeneo delle più viue faci,
Giuno deposto l' odio suo famoso
V' assista, e cinta sia di gioie, e baci.

Venga dall' Istro in seno al caro Sposo,
E porti per saette occhi vinaci
LEONORA, chiaro germe, e generoso
De gl' inuitti d' Insubria Eroi pugnaci.

Perche l' Inuidia scoppi à Dite in fondo
Gloria gli appresti ogni più nobil serto,
Della pudica il grembo sia fecondo.

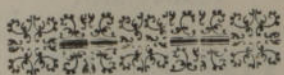
Sù così degno, e fortunato inferto,
A' CRIVELLAR dalla zizania il Mondo,
Bella Coppia da voi nasca vn LAMBERTO.



F

Lungi

Del Sig. D. Bernardino Tenti.



L Vngi da l' arse Mura il Frigio Enea
Cercò frà l' armi la fatal Consorte,
E corse in Terra, e in Mar rischi di Morte,
Soggetto a l' ire d' implacabil Dea.

Ma verso Te, Signor, non è già rea,
Se ben vanti il gran Nome, oggi la Sorte,
Ne a Riual Coronato il petto forte
La tua man, per sposarsi, aprir douea.

Che propizia a tuoi voti alta Giunone
T' accoppia a vn' Iri ancella, e il . . . letto
Con le piume de l' AQVILA compone.

E del tuo CRIBRO, a portar l' acque eletto,
Più chiaro vien l' antico paragone,
Se piume perle in lui CESAREO Tetto.



Lascia

Del Sig. Canonico Gio: Battista Mauritio.

Alla S. M. della Imp. Eleonora per essersi concluso il Matrimonio
sotto la Clementissima protezione di S. M. C.

A Vgusta Maestà, qui done il Trono
Tiene la Gloria, e voi l' Impero haueate,
Vna Ausonia Creusa hor ne prendete,
E à Generoso ENEA ne fate vn dono.

E se de l' Api il non distinto suono
Ne predisse ad Enea Nozze inquiete,
L' AQVILE vostre fortunate, e liete,
A' felice Himeneo guida gli sono.

A nobile beltà, che seco tiene
Da l' AVSTRIACO Cielo ogni splendore
L' Augusto NOME è riuerita spene.

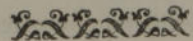
Fur le Colombe à Enea scorta d' honore
Frà Ciechi Elisi, e l' AQVILE serene
Guidano ENEA al vago Ciel d' Amore.



F 2

Lascia

Del Sig. Ercole Ant. Coppellini Dottor di Legge,
e Filosofo Collegiato.



Lascia di Cipro i più fioriti Regni,
Bella . . . de gli Amori, e là ti guida
Sù la Reggia d' Insubria, oue à più degni
Amanti Eroi la tua presenza arrida.

Vanne col figlio Amor, ch' egli hà per segni
Là del suo Strale il cor di Coppia fida,
Strale, ch' estinguer può gli spiriti indegni
De l' empia Gelosia fatto omicida.

Vanne, che il raggio tuo notti serene
Rendrà quall' hor d' ambo nell' arso core
Le gioie porterà senza le pene.

O d' eccelsi Imenei raro stupore,
Se con gentili, e tenere catene
Non legò mai più vaghi Amanti Amore.



Grande

Del Sig. Co: Angelo Antonio Sacchi.

Si supplica la M. S. ad effettuare il Matrimonio frà 'l Sig. March.
Enea Criuelli, e la Sig. D. Eleonora Triulzia.

Grande *AVGVSTA*, di cui misura à pena
La gran vampa del Sol lo scettro aurato,
Il cui cenno Real, che i Regni affrena
Da l' intero Vniuerso anco è adorato.

Al di cui piè con nobile catena
Stan prigionieri, e la Fortuna, e'l Fato;
Dhe con fronte Augustissima, e serena
Due grand' alme conduci al fin bramato.

Arde *ENE A*, d' *ELEONORA*, e' ella il pondo
Soffrir non può, che vien da gli occhi suoi,
Ambo han fiso nel cor telo profondo.

Stringili, *AVGVSTA*, in Imeneo, che poi
Emoli a gli *Aui* lor ben noti al Mondo
Sudditi a Te germoglieran gli Eroi.



Bella

Del Sig. Gio: Battista Benacci Dott. di Legge.

Per la mossa dell' Armi Spagnuole nello Stato
di Milano.

Lascia la Spada, ENEA, l' Elmo, e il Cimiero
Leua alle Tempie, e il duro Vsbergo al seno;
Se vincesti hor sei vinto: vn nudo Arciero
Ti ferì: sei prigion d' vn volto ameno.

Dbe pon giù l' armi, e gelosia d' Impero
Non turbi di tua Pace il bel sereno,
E da Te forse apprenderà l' Ibero,
Che Sdegno contro Amor cade, e vien meno

I Duelli d' Amor non fian men degni,
S' iui de gli Aui rinouando i pregi,
Sul Vatican propagarai Triregni.

Sono i Gesti d' Enea del pari egregi:
Se Tratti Armi di Marte ergonfi i Regni,
Se Tratti Armi d' Amor nascono i Regi.



Del Sig. Gregorio Malifardi Dott. Filof. e Medico

Gelosia Conservatrice d' Amore; Allude all' essere il Fele
ottimo rimedio à malori degli Occhi.

S' Vn Gelofo pensier nutra, ò consume
D' Amante Mongibello i vasti ardori;
S' alla Reina d' amorosi fiori,
O' conuenga, ò disdica hauer l' acume;

Se degno sia l' auelenato Lume
Per custodir d' Amore i bei tesori;
Se Amareggiando eterni, anche à gli amori
Mirra gelosa l' adorate piume.

Refo di sì gran lite arbitro, e duce
Con più gradito suono altri riuole;
Poiche Medica Clio solo n' aduce:

Che giouar può ad Amor, meglio che il Mele,
Perche rinuenghi la smarrita luce
A guardar sue Dolcezze, amaro il Fele.



Del Sig. Gio: Battista Benedelli.

S' allude all' Arme degl' Illustrissimi
Sposi.

Ecco il CRIBRO d' ENEA, CRIBRO *immortale*
Cui fe d' Eternità Cerchio il Valore,
Cui con la punta del più forte Strale
La Membrana trapunse il . . . d' Amore.

Questo ti dona ENEA, Sposa Reale,
Per dir, che quanti in quel tenace Albore
Punti vedrai, de l' Amor tuo fatale
Tante punte egli sente in mezzo al core.

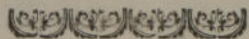
Prendi pur del tuo Sposo il CRIBRO unito,
E à CAPI tuoi di DECOLLATI MAURI
Con laccio d' Imeneo vedasi unito.

Ch' io, che intorno à quei CAPI intreccio i Lauri,
Vn dì vedrò, per più d' vn Parto uscito,
Soura vn CRIBRO sì bel Croci, e Camauri.



Lascia

Del Sig. Cauagliere D. Iacopo Camillo
Zoppio.



Glà di Lerna alla Foce il fier Vulcano
Impugnò il Ferro à fabbricar duo Strali,
Strali, che il Cieco Arcier non vanta uguali,
Perche temprà lor diè maestra mano.

Strali il di cui valor non fortì vano,
Se da l' Arco d' Amor disciolse l' ali,
Strali, che ben mostraro alti i natali,
Mentre il loro ferir non fù profano.

Strali il di cui acciar di gloria erede
Ad vnire due cor sen v' à volante
Doue casto Imeneo porrà sua sede.

E mostra in tale union, che può costante
Ritrouarsi nel Mondo vn dì la Fede
In Amor, in Amata, ed in Amante.



G

Bella

Del Sig. Gregorio Malifardi Dott. Filof. e Medico.

Alludefi all' efere l' Illuftriffima Spofa Dama
dell' Imperatrice Eleonora.

Bella . . . d' Amatunta, à cui diè il . . .
Stringer de' Cori Amanti in vn le voglie,
Del di cui Tempio à l' adorate Soglie
Tributa incenfi ogni gran fen piagato.

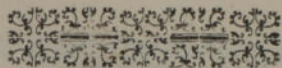
Scendi dal terzo giro, e il Figlio alato
Teco ne vefta le più degne fpglie,
Hor che DONNA REALE in fenò accoglie
Degno frà mille Eroi lo Spofò amato.

Mà già quella, ch' io quì fcender chiedeà,
Obliando i Corfier l' orme vetufte
Col nobil volto il noftro fuol ne bea.

Mà l' intendo ben io: di gioie onufte,
Perche Venere fcenda oggi ad ENEA,
Prestaro i voli fuoi l' AQVILE AVGVSTE.



Del Sig. Ippolito Antonio Crazioli.



Sposi fublimi, à cui propizio il Fato
Porge à foavi ampleffi amati inuiti,
A cui dal Nume eterno in forte è dato
In nodo marital d' effere vniti.

D' affetto cordial defto infiammato
A le gioie d' Amor l' alme v' inciti,
Ed i voftri piacer dal . . . bendato
Sian di temprà imortal mifti, e conditi.

Il fulgor d' Imeneo dal voftro petto
Di tetra Gelofia gli orrori inuole,
E à voi di chiari Parti ingemmi il letto.

Siegua de Patrij Eroi la voftro Prole
Le Gefte, onde sù l' Etra abbian ricetto
Illuftri i di lei fatti à par del Sole.



Del medesimo.



A *L certame amoroso*
 Il magnanimo Cor **CRIVELLI** incita,
 Che à trofeo glorioso
 La bella . . . del terzo Ciel t' inuita,
 Sia **DONZELLA** gentil meta à tuoi strali;
 In lei piaghe vitali
 Faccia del Brando tuo la forza ardità;
 Va, vinci **ENEAS**, che tai Vittorie infiora
 Il pronubo Monarca, e Amor **LE ONORA**.



D'un

Dello stesso.

S'allude à i duo Pontefici della
 Casa Criuelli.

D *Vn Imeneo felice*
 Cogliete i frutti, ò fortunati **EROI**,
 Perche à i Figli di Voi Giove predice,
 Che sian d' eccelsa gloria incliti segni
 Ne' **ROMANI** **TRIREGNI**.



Fert

D. Annibalis Ioseph Garzonij.



Fert sua, fert Patrum ÆNEAS insignia Sponsæ,
Et Patrum, & sua fert ELEONORA Viro.

Sponsa Viro digna est, Vir Sponsa, dignus vterque
Prole, Vtraque igitur nascere digna, precor.



D. Canonici Io: Baptista Mauritiij.

HAs Cœlum accendit tædas; AVGVSTA-
que iunxit:
Omne nil tanto, dignius Orbis habet.



A ufo-

D. Equitis D. Iacobi Camilli Zoppij.



AVsonijs vt grande sonant hæc fœdera ple-
ctris,

Queis culta Hesperijs occinit aula tubis.

Fœdera quæ thalamo surgunt, & in omina celsæ
Prolis ouant, quam Mars inferat, atq; Themis.

Scilicet Augusto scælix, cui pronuba noctu est.

Nec Venus est Nuptis, nec Caris vlla procul.

D. Archipresb. Laurentij Casarij.

SI paris Aeneam Phrygium, si tollis ab igne;
CRIBELLO AENEAE Pronuba sisque,
Venus.



Aeneæ

D. Io: Baptista Georgij.



AENEÆ nubit TRIVULTIA Virgo CRIBELLO,

Nubit io! faustas prode Hymenæe faces.

Nulla Viro Virgo melius, nec Amator Amanti
Iungitur: amborum cor alit vnus Amor,

Fœdera quis poterit genialia rumpere amoris,
Si tam clara vnus fœdera nectit Amor?

Fœdera nectit Amor, miranda & fœdera: Mater
AENEÆ non est, sed modo Sponsa Venus.



Spec̄ta-

D. Caroli Mariae Salutij de Principibus Coriliani.

ELOGIASTICI LVSVS.

Spectator Gentile Stemma
MARCHIONIS CRIVELLI,
Quem Sponsum mox salutabimus,

Intueor:

VENTILABRVM se se mihi
Perhibet spectandum.

Io plaudite: io triumphate

Academici Furfurarij:

En vestræ Academiae

Nobile argumentum: nobile instrumentum.

TRIVULTIA, & Nobilitatis, & Formositatis

Flos Illustrissimus

ILLVSTRISSIMI CRIVELLI,

Quibus votis exposcit Coniugium!

Danaidum Fortunatissima!

Hæ ad pœnam arripuerunt:

Tu ad fœlicitatem arripies

Hoc spectabile VENTILABRVM.

H

Quam

Quam Vberes facultates TRIVULTIA
 Nobilissimæ Sponsæ
 Tibi suppeditabit in dotale tributum?
 Tuo VENTILABRO
 Fœcundissima non deerit Ceres.
 Academicus Quis:
 Cœlum, inquit, VENTILABRVM dixissem
 Tot foraminibus, quot Stellis oculatum:
 Exhibenda hoc quidem
 Pronunciauit Metaphora.
 Tui contemplator Stemmatis, Illustrissime
 CRRIVELLI:
 Et tui spectator TRES FORMAS præferentis
 ILLVSTRISIMA TRIVULTIA,
 Si Cœlum ille dixit VENTILABRVM,
 Ego VENTILABRVM tui Stemmatis
 Cœlum dicam:
 Cum illi Hecate triformis
 Optatam splendescit in Sponsam:
 Mentiris: Quicumque Cœcum depingis Amorem:
 Tot oculis stellatur

Quot

Quot foraminibus hoc VENTILABRVM oculatur.
 Desuper Caput Sponsæ
 Triticum apud Veteres seminabatur,
 Futuræ fœcunditatis argumentum.
 Non triticum, sed VENTILABRVM hoc
 Tibi erit futuræ fœcunditatis
 Argumentum desponsanda TRIVULTIA.
 Animos tibi quam amplos
 Sponsæ spectabilis indidit Natura.
 Quippe tergeminos Triformis TRIVULTIA
 Exposcit Amores:
 Si TRIVULTIÆ STEMMA TRIBVS distinguitur FORMIS
 Palladem TRIVULTIAM nominabo
 Pietate dominabitur Inferis fortunatior Proserpina:
 Coniugali Amore præsidebit sui Cupidinis
 Venationi Diana.
 Nobilitate sublimis irradiabit vt Cynthia.
 Tripudia Coniux Illustrissime
 TERGEMINARVM spectator FORMARVM:
 Quot enim oculis, si TRES FORMAS ostentat
 Tibi amata inuigilabit TRIVULTIA!

H 2

Sub

Sub coronato Imperatoris, & Imperatricis auspicio
 Nuptiales celebrabuntur Igitia.
 Ventorum flabello extinguuntur faces,
 Ad Imperialem Austrum
 Prospere flante
 Accenduntur Coniugales.
 Fortunatissime Peleus!
 Per Mare Austriacum
 Ad Nobile tuæ Thetidos thalamum
 Enavigabis feliciter,
 Secundus perflat tibi Auster:
 Da Nuptialia Carbasa Vento:
 Paridis imitator: At meliori consilio
 Ad tuam itineraberis Helenam,
 Non exitiale, sed Coniugalis
 Excitatura amoris incendium.
 Mari arridente Austriaco
 Dignam tuo annulo expiscaberis gemmam.
 Infelix Prometheus?
 Ad Rotam Solaris cursus
 Facem accendit furtivè.

Vos felices ad Serenissimi Solis iubar
 Tædas accenditis Coniugales.
 Apolline Imperatore: Imperatrice Diana,
 Quid si talem prædam venabere
 Prædator Nobilissime?
 Io Animæ Nobiles
 Non infaustæ Arpiæ, vt Eneæ Conuiuio
 Sic coronatæ aderunt AQVILÆ
 Nuptialibus Mensis.
 Coniugalis flamma
 Non poterat Soli nobiliorem eligere Sphæram,
 Quam regnatricem dominantem Coronam.
 Mathematicus est Amor:
 Non fabulose loquor.
 Viden quam pretiosos, quam nobiles
 Aureorum Annulorum annulos
 Ducit in gyrum.
 Annibal vt sibi Carthaginensium
 Senatorum animos deuinciret:
 Modios Annulorum effudit in togatam Palestram
 Illis spectantibus;

Vel Annibale sagacior Illustrissime SPONSE,
 Vel vno Annulo
 Animum tibi deuincis TRIVVLTIAE.
 Quam dulcis, quam pretiosa Captiuitas,
 Quæ per vincula contrahitur
 Coniugalia.
 Nox illa, vel ipso die, Vobis
 Elucescet splendidior,
 Quæ hinc nuptialibus illuminabitur tædis.
 Vester Coniugalis thorus
 Sit Roseum Auroræ Cubile
 Solem laturus in prolem.
 Sit Aureus, vel Gangis thorus
 Aureos vobis dies auspicatorius.
 Choreis festiua Sydera
 Preludent tuo, CRIVELLE, Conubio:
 Quippe Stellam præ formositate Dianam
 Duces in Vxorem.
 Artifices focos non diaculetur in Aera
 Manus, plaudentes ad lætitiã:
 Pharetratus Amor non artifices,

Sed

Sed Coniugales focos vestra
 Euibrat in pectora.
 Apud Veteres Sponsa selectis coronabatur floribus:
 Tua, ILLVSTRISSE SPONSE,
 TRIVVLTIA
 Academicis non recuset
 Hisce flosculis redimiri.



Multi-

D. March. Francisci Castilionei.

Alluditur ad Cribrum.

ELOGIVM.

Multiplici tua quod Insignia ostentant circulo
 CRIBRVM,
 Vel multiplices nouæ conformat
 Annulos Sponsæ,
 Ipsa videlicet multiplici sufficiente pro gemma,
 Vel triumphales Amori subijcit rotas.
 Tui innocenter pectoris in Capitolio qui graditur,
 Vel futuræ ad perennitatem sobolis
 Multiplicato ad æternitatem pollicetur in gyro.
 Vel cæco plures Amori oculos indit
 Nuptiales tui Amores, neu malè cęcutisse credideris.
 Vel nouo tuam occupante Sidere Domum,
 Nouas opportunè Sphæras efformat.
 Ut nempè melior faustiori Siderum nexu
 Tuæ conformetur Horoscopus
 Felicitati.

Festiuæ

P. Angeli Michaelis de Coppellinis S. T. Lect.

Minimorum in Lombardia Prouincialis,

ac Sac. Inquis. Consultoris.

Festiuas Hymenææ faces, & grandia præpes
 Optatis properans gaudia iunge thoris.
 Flammiuomas defer Proles Cyteræia tædas,
 Offitio desis nec Venus alma tuo.
 Pronuba & in thalamos moderatrix Dia Iugales
 Nympharum cętu concomitata veni.
 Iungitur AENAE melior Lauinia nostro,
 Qua non pulchra magis, nulla pudica magis.
 His surget thalamis mæsis fœcunda Virorum
 TVTIA quam CRIBRO nobiliore daret.
 Io constanti firmentur fœdere amores,
 Atque pudicitia candida signa fluant.
 Viuite concordēs, fœlices viuite Amantes,
 Et vestros nexus vinciat vnus Amor.
 Sic Pater alter erit, fiet sic altera Mater,
 Dulcius hoc nusquam nomine Mundus habet.

I

CRIB-

D. Petri Herculis Belloi I.V. D.

Myſtica Vannus Hymenę in Sponſalibus March. *Æneæ Cribelli,*
& *D. Elconoræ Triuultię Inſubrię Magnatum.*

CRIBELLVM Heroem, teque, alma TRIVLTIA,
Sponſos
Inſolito nuper ſœdere iunxit Hymen.

Non tactu palmas, palmasue adamante ligauit,
Aſt intermedij nexuit arte CRIBRI.

Mox ait, excutite hoc CRIBRVM ſociale, Iugales
Vt ſit zizanijs libera veſtra quies.

Sit labor alternus, ſit mutua cura, refertum
Semine de puro ſemper habere CRIBRVM.



Nexibus

D. Innocentię Marię Florauanti I.V. D.



NExibus vt vites ſocias religantur ad vltimos,
Sic veſtrum dextras ſedere iungat Hymen.

Ingeminant molles vt baſia grata Columbæ
Dilectæ, vt Ceyx ſtringitur Alcyoni.

Oſcula ſic mutuis vos figite dulcia labris,
Sic veſtra in thalamis brachia neſtat Amor.

Sponſe aude, inuadas niuei iam peſtoris arcem,
Virgineus quamuis purpuret ora robur.

Has tibi delicias præſtat dum Cyprius Infans,
Diuiſum in terris cum Ioue neſtar habes.



1 2

Pulchra

D. Canonici Simonis Santagatha Philosophia Doctoris.



PUlchra maritali Dilectio fœdere iunget
Virtute æquales, Nobilitate Pares.

Ingenium, & mores cordatæ Coniugis est Vir;
Est Mulier fortis gloria magna Viri.

Tuccia CRIBELLÆ tribuit primordia Genti,
At grande Incrementum ELEONORA dabit.

Illæ Sacerdotis perfuncta est munere Vestæ,
Hæc verè Augustam relligiosa colit.



Tacqui

Protesta l'Auttoressi à gl' Illustrissimi Sposi di non hauer potuto
porgerli maggiore ossequio.

Tacqui, SIGNOR, ne la mia Cetra humile
Seppe al chiaro tuo merto ossequiosa,
Per formar qual douea Eco amorosa,
Soutra i colli di Pindo alzar lo stile.

Tacqui, SIGNOR, ne all' erudito Aprile,
Ch' alla grande ELEONORA hoggi tua Sposa
Elicona in tributo offrì festosa,
Seppe offrir la mia Musa un fior gentile.

Tacqui, SIGNOR, e à grandi honori tuoi
Consecrai l'altrui Penne, hauendo io in preggio
Non di lodar, ma venerar gl' Heroi;

Serbandomi à pagar quel, ch' hora i deggio,
Quando i Figli di Te ne campi Eoi
Degl' AVI occuperan l' illustre Seggio.

Giacomo Maria Monteuenti.

Gia

Siegue la Musica antecedente.

Amore **G**l' à prepara Imeneo
 Per ornar de Consorti il Regio crine
 Serto di Rose intesto:
 Già ad accender t' accingi
 La face NuZZial, che Amor già vinse
 Vinse l' inuitta COPPIA, e mentre intanto
 Scioglie l' Erculeo nodo il bel Garzone
 Formian col piè leggier nobil tenzone.

Frà suoni

Frà canti

Si balli sù sù.

S' affretti l' ora

Ch' il tempo fuggesi:

Col moto subito

S' animi il piè,

Ne tardisi più

Frà suoni, &c.

IL FINE



ZOile ne Musam male dicto carperis villo
 Quæ proprium CRIBRO est testificata
 decus.



Vidit D. Fulgentius Orighetus Cler. Reg. S. Pauli
Pœnit. in Metrop. Bonon. pro Eminentissimo, ac
Reuerendiss. D. Hieron. Boncompagno Archie-
piscopo, & Principe.

Imprimatur.

Fr. Michael Pius Pafus Inquisit. Bononiæ.



74423

f. 17000-17900

of 28200-28600